

sione del medesimo progetto di legge. In quella occasione la Camera deliberò quest'ordine del giorno, che il Ministero aveva accettato:

« La Camera invita il Governo a presentare in questa Sessione uno schema di legge, il quale proclami ed assicuri l'assoluta libertà del lavoro, e passa all'ordine del giorno. »

Consequentemente a quest'invito fatto dalla Camera alla precedente amministrazione, invito al quale noi abbiamo aderito, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, sul facchinaggio del porto di Genova. (V. Stampato, n° 59.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge che verrà stampato e distribuito.

SI RIPRENDONO LE RELAZIONI DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Meardi a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni.

MEARDI, relatore. Le nove petizioni su cui ho l'onore di riferire alla Camera a nome della Commissione, si rapportano tutte alla questione che mi permetterete di chiamare antica, ma sempre giovane, dei danni di guerra.

Io mi propongo al riguardo di esporre l'argomento delle istanze nelle petizioni contenute, i criteri che guidarono la Giunta a proporvi il loro invio al ministro di finanze ed infine la storia delle vicende subite dalla delicata questione innanzi al Parlamento.

Premetto che le nove petizioni si potrebbero distinguere in quattro categorie.

La prima si riferisce a danni recati da truppe nazionali.

La seconda a danni causati dal nemico.

La terza a sacrifici e spese sostenute a pro della causa nazionale nel 1848-1849.

L'ultima a rimborso di spese anticipate per conto del Governo toscano.

Appartengono alla prima categoria le petizioni 1119, 1549, 1473.

Colla petizione numero 1119, 24 possidenti di Ferrara espongono che nel giugno 1866, quando l'esercito nazionale mosse al riscatto della Venezia, il corpo d'armata condotto dal generale Cialdini soggiornò a lungo nei dintorni di Ferrara arrecando gravissimi danni. Dietro i loro reclami il municipio di Ferrara si è affrettato a far constatare e rilevare l'entità dei danni sofferti mediante una perizia giu-

rata, che è unita alla petizione. Ma tutte le pratiche che posteriormente vennero fatte dai reclamanti presso l'intendenza militare e presso il Ministero della guerra, per ottenerne il rimborso, vane riuscirono sempre.

Non trattandosi qui di devastazioni o danni recati per fatto di guerra guerreggiata, ma bensì di provvigioni, spese, distruzione di raccolti prodotta dall'accampamento pacifico di truppe italiane per ragioni strategiche ed in territorio nazionale è giusto che tutto rientri nei mezzi che erano necessari al compimento del riscatto nazionale e la nazione contribuir debba a sopportarli. Reclamasi quindi si provveda a norma di giustizia.

Colla petizione 1549 espone l'arciprete Luigi Martini di aver visto i terreni della cattedrale di Mantova presso Curtatone danneggiati dalle truppe italiane nella campagna del 1866.

Egli fece constatare i danni, non solo dal municipio, ma dallo stesso Genio militare, ricorse, reclamò, e il Governo finalmente dopo molto tempo, rispose che, in seguito alla sentenza emanata dalla Cassazione di Milano il 18 luglio 1864 e da quella di Torino l'8 gennaio 1876, colle quali, su quest'argomento, il potere giudiziario si era dichiarato incompetente, altro non rimaneva che ricorrere al Parlamento.

Colla petizione 1473 deliberata il 26 maggio 1876 dal comune di Civitella del Tronto, si richiama alla memoria del Parlamento l'assedio da quel forte sostenuto durante sei lunghi mesi nel 1860 e 1861, per l'inconsiderata resistenza che vi fecero le truppe borboniche. Si espongono i gravissimi danni sofferti per distruzione di fabbricati, abbattimenti di piantagioni e di case coloniche, e per requisizioni di ogni genere fatte, non tanto dalle truppe assediato, quanto delle truppe nazionali, che assediavano.

Alla resa, l'abitato di Civitella del Tronto si può dire che era un mucchio di rovine, e gli abitanti versavano in tristissime condizioni per sette mesi di patimenti resi più gravi dalle scelleratezze dei briganti che si erano rinchiusi nella fortezza.

Ora, se l'unità nazionale produsse tanti vantaggi alla patria, vorrebbe sentimento di umanità e di giustizia che anche tanti sacrifici sostenuti per ottenerla venissero in qualche modo risarciti.

Passo all'esame delle petizioni 1291-1611-1426-1117 che riflettono requisizioni del nemico.

Negli ultimi giorni nei quali l'Austria ebbe il suo dominio nelle venete provincie alcuni corpi di truppe austriache di passaggio in San Vito al Tagliamento vi eseguirono requisizioni, le quali, per il corrispondente pagamento vennero denunciate fino dal novembre 1866 alla prefettura di Udine.